

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ

Dall'Urbs Picta alla Padova Contemporanea

a cura di Antonio Buggin



overvieweditore
ARCHITETTURA/E

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ

Dall'Urbs Picta alla Padova Contemporanea

a cura di Antonio Buggin

Collana *Architettura/e* – 1

L'immagine della città. Dall'Urbs Picta alla Padova Contemporanea

Crediti fotografici

Le immagini provengono dagli archivi dei rispettivi autori, eccetto:

Julian Adda: pagg. 110, 122 in alto, 123 in basso.

Matteo Danesin: pagg. 74, 81, 98, 106 in basso, 107 a destra.

GoogleMaps ©2019: pagg. 14, 15, 114, 116.

Marco Maffei (post produzione Caterina Santinello): pagg. 16, 20,
21 a destra, 22, 24, 25, 28, 29, 30, 32, 33 in alto, 34, 35, 38, 39.

Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Archivio
di Stato di Padova (n. 07/2020): pagg. 48, 50, 59, 61.

Loretta Scarabello: pagg. 23, 124 in alto.

In copertina:

I di copertina: foto di Matteo Danesin, Fulvio Pendini, *La città del pensiero*, 1952.

IV di copertina: foto di Loretta Scarabello.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

Non sono consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'editore.

© 2020 i rispettivi autori

© 2020 overview editore

overview editore, via G. Pascoli 1/A, Padova

www.overvieweditore.com

info@overvieweditore.com

ISBN 9788898703173

Habitus – Progetto Città
con
Università Popolare
FAI – Delegazione di Padova

overvieweditore

Per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla, tutte le idee ricevute, le immagini precostituite che continuano a ingombrare il campo visivo e la capacità di comprendere. Poi occorre saper semplificare, ridurre all'essenziale l'enorme numero d'elementi che a ogni secondo la città mette sotto gli occhi di chi la guarda, e collegare i frammenti sparsi in un disegno analitico e insieme unitario, come il diagramma d'una macchina, dal quale si possa capire come funziona.

Italo Calvino, *Gli dei della città*

Sommario

Progetto a cura dall'Associazione Culturale Habitus – Progetto Città
Via Venezia, 92b, Padova
Info: habitusprogettocitta@gmail.com

Realizzato con il contributo del Comune di Padova
nell'ambito del progetto “La Città delle Idee”



In partenariato con il FAI Fondo Ambiente Italiano – Delegazione di Padova
e con l'Università Popolare di Padova



- 10 Habitus Progetto Città, *Fabio Amato*
- 11 Prefazione, *Fabrizio Magani*
- 13 Introduzione, *Antonio Buggin*

- 14 I percorsi
- 16 Dalla pittura parietale alla pittura murale
Pier Luigi Fantelli
- 40 2. Dalla pittura all'ornamento della facciata
Loggia Amulea e Palazzo delle Debite
Marco Maffei
- 74 3. Dall'ornamento alla composizione
Spazio pubblico e arti visive a Padova a metà Novecento
Enrico Pietrogrande
- 110 4. Dalla composizione alla Picta Civitas contemporanea
Antonio Buggin

- 126 Note biografiche

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ

Dall'Urbs Picta alla Padova Contemporanea

a cura di Antonio Buggin



Fulvio Pendini, *La città del pensiero*, 1952.
Il dipinto si trova in via San Francesco,
sotto il portico del Bo, sede centrale
dell'Università di Padova.

Dall'ornamento alla composizione.
Spazio pubblico e arti visive a Padova a metà Novecento

Enrico Pietrogrande

Questo scritto è dedicato al prodotto della collaborazione tra architetti e artisti che ancora si può riconoscere nello spazio pubblico del centro storico di Padova. Vengono considerati manufatti complessi diffusi in strade e piazze, in cui l'architettura si fonde con interventi di scultura e pittura. Tali elaborati corrispondono ad un reale obbligo a suo tempo sentito sia da una committenza colta sia da architetti interessati alla sperimentazione e innovativi nel campo dell'espressione dell'arte – oltre che, ma questo è un altro aspetto, nell'ambito strutturale.

I limiti che si sono dati allo sviluppo dell'argomento sono il perimetro delle mura veneziane che racchiudono il centro storico di Padova e il periodo del Novecento compreso tra gli anni trenta e i sessanta, il più ricco di opere d'arte allestite nello spazio pubblico della città ad integrazione degli interventi edilizi. All'interno di tali limiti, si è scartato sia il criterio della distinzione per settori della città, sia quello fondato sugli schemi tipologici, preferendo far riferimento alle vicende biografiche degli artisti, così da facilitare l'ordinamento di nuove future informazioni su episodi oggi in molti casi assai poveri di documentazione. Poco si sa infatti di un apprezzabile numero di opere d'arte che segnano gli ambiti della città storica. Se le nostre città possono anche essere interpretate – è stato scritto – come “musei dell'architettura”¹, ma allora anche delle opere di scultura e pittura presenti nel contesto, è come se molti dei manufatti visibili nell'esposizione fossero privi delle indicazioni che li riconducono all'autore e al periodo di esecuzione.

Fulvio Pendini e Giulio Brunetta, Amleto Sartori e Quirino De Giorgio, Antonio Morato e Francesco Mansutti sono alcune delle coppie di artisti e architetti dalla

cui azione congiunta ha avuto origine la complessità di molte opere che arricchiscono il tessuto cittadino. Prima della seconda guerra mondiale, e soprattutto nel periodo immediatamente successivo², l'architettura dialoga in modo diretto con i cittadini, fruitori e passanti, anche tramite la sua parte risolta con dipinti e/o rilievi. Questa attitudine ad un pensiero che studia le arti in modo unitario, dimostrato da committenza e architetti, si protrae con continuità attraverso le vicende belliche e la caduta del fascismo: le figure degli artisti e degli architetti sono infatti le stesse, impegnate in rapporti di collaborazione che si intrecciano nonostante le posizioni opposte assunte rispetto al regime fascista e gli eventi drammatici avvenuti alla caduta di questo e durante la guerra. Rapporti che appaiono, oggi, piuttosto difficili da comprendere.

Sono principalmente gli anni cinquanta ad essere considerati nelle pagine che seguono, la stagione in cui la sintesi tra le arti si concretizza in risultati di qualità ampiamente diffusi nel contesto urbano³, al di là del limite della cinta muraria assunto in questa occasione.

Fulvio Pendini

È la pittura di Fulvio Pendini, che sui muri di Padova dipinge Padova, uno dei contributi più importanti di questo racconto. Pendini era nato in città nel 1907 e aveva frequentato l'Istituto d'arte Pietro Selvatico diplomandosi Maestro d'arte nel 1923. Tra le sue prime importanti collaborazioni rientra quella con Gio Ponti nel 1938 per la Mostra della Vittoria alla Fiera Campionaria e tra il 1938 e il 1942 per la sistemazione del palazzo centrale dell'Università.

La sua carriera ha una lunga durata, dagli anni trenta alla scomparsa che avviene alla metà degli anni settanta⁴. Dopo la guerra ha più volte rappresentato la città sulle pareti dei palazzi. Con immagini dispiegate su spazi pubblici particolarmente significativi ha attuato l'evoluzione delle sue visioni degli esordi, ingenua e festosa, amplificando le suggestioni prodotte dalla particolarità delle sue interpretazioni⁵. Nelle composizioni

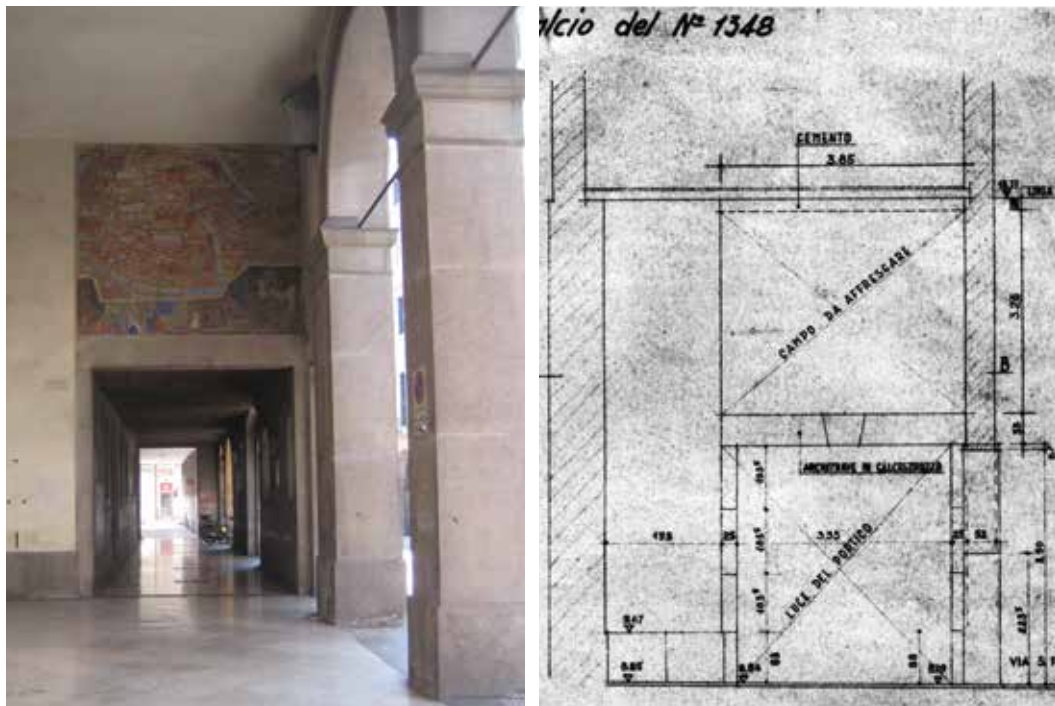


Fulvio Pendini, *Madonna con bambino e santi in via Calfura a Padova, 1946*. Stato attuale.

policentriche di Pendini tutte le architetture che concorrono a definire la città hanno eguale parte nella scena, partecipando all'insieme con la stessa dimensione, e non secondo le leggi della prospettiva, sia quando vengono disposte in primo piano, sia quando sono collocate in arretrato. La città prende forma nei più celebri monumenti, che emergono assemblati senza alcun reciproco vincolo prospettico in un contesto di edifici minori connotati da portici, finestre iterate e tetti rossi a falde. Le forme acquistano consistenza dalla giustapposizione di campiture di colore che, definite con l'esattezza della geometria, rendono i volumi leggeri.

Già le case e i monumenti di Padova fanno da sfondo ad una *Madonna con bambino e santi* che Pendini dipinge, appena ultimata la guerra, sotto il portico di via Calfura, una strada laterale di via Savonarola, fuori porta Molino. Una lapide murata a fianco della rappresentazione sacra riferisce: «IN HONOREM DEIPARAE VIRGINIS EX VOTO FAMILIAE TONIETO GRATI ANIMI ERGA F. PENDINI PINXIT DNI MCMXLVI». Le sacre immagini si mostrano composte su un piano rialzato che domina un ampio spazio aperto, il Prato della Valle, delimitato dalle basiliche di Santa Giustina e Sant'Antonio liberamente disposte. Figure a cavallo e una carrozza si muovono davanti ad un allineamento di case porticate, mentre in lontananza la città è espressa dal tetto, dalla cupola e dal campanile della chiesa di Santa Maria del Carmine e dalla volta del Palazzo della Ragione. Sullo sfondo il profilo dei colli Euganei contro il cielo raccorda la città al territorio.

Di pochi anni successivo è l'intervento pittorico compiuto da Pendini in via San Francesco, costituito dalla decorazione della superficie corrispondente ad un salto



di altezza del percorso porticato che entro il blocco edilizio della sede centrale dell'Università partecipa dello svolgersi dell'antica strada. La decorazione era prevista almeno dal 1940 quando era stato interpellato il pittore Umberto Oppi, ma solo nel 1952, dopo la rinuncia di questi e di altri artisti⁶, Pendini aveva potuto eseguire su un tratto di muratura di 3,65 per 3,45 metri la visione panoramica di Padova che sulla base del commento all'opera apparso ne *Il Gazzettino* del 3 febbraio 1953 verrà chiamata *La Città del pensiero*.

Il pittore inquadra Padova da ovest, rappresentando in primo piano la città medioevale racchiusa dall'acqua. In lontananza si riconoscono edifici di varie epoche successive, come la mole tardo-settecentesca dell'ospedale di Domenico Cerato.

In questa raffigurazione della città storica il quartiere delle nuove facoltà universitarie scientifiche si fa carico della componente novecentesca: la sede della facoltà di Fisica, quella di Chimica Farmaceutica, la Casa dello studente – organismi architettonici attestati sul nuovo asse di via Marzolo – sono le uniche testimonianze del periodo di frenetica attività edilizia che si era concluso

In questa pagina, a sinistra Fulvio Pendini, affresco denominato *La città del pensiero*, 1952. Veduta dell'ubicazione in via San Francesco, nel palazzo centrale dell'Università di Padova, a colmare la differenza di altezza tra le diverse porzioni del percorso porticato. a destra Sottoportico del palazzo centrale dell'Università di Padova, via San Francesco. Disegno di cantiere con indicata la porzione di muratura che nel 1952 sarebbe stata affrescata da Pendini.

Pagina a destra Fulvio Pendini, *Firmamento con stelle*, 1958, via Beato Pellegrino. Passaggio per la strada secondaria presso il civico 100.



con la guerra. Disegnate in alto a sinistra, vicino a via Portello e porta Ognissanti, le sedi delle facoltà scientifiche non potevano mancare nell'affresco pur non appartenendo alla città antica, data l'identità della committenza.

Meno centrale in città ma anch'esso efficace sotto l'aspetto comunicativo è il *Firmamento con stelle* con cui Pendini decora nel 1958 un nuovo complesso edilizio innalzato sul lato nord di via Beato Pellegrino, un complesso di sei fabbricati progettati in parte dall'ingegner Raoul Pillepich e in parte dall'architetto Gino Rossi. La presenza sullo spazio pubblico dell'intervento di Pendini si manifesta nel soffitto del sottopasso che disimpegna presso il civico 100 una breve strada secondaria tramite la quale si accede ai palazzi interni. Tra il sole e la luna, situati agli angoli opposti del campo rettangolare decorato, nel gioco grafico di pianeti e scie celesti si staccano dal fondo le stelle a rilievo di colore rosso cupo. È, questa, la premessa ad altri dipinti di Pendini che si trovano, nei vani di ingresso, in alcuni edifici del nuovo insediamento.

Agli anni sessanta appartengono altre opere che decorano la città e ne rappresentano l'architettura. In critiche condizioni si trova la *Veduta di Padova* dipinta nel 1963 che con una certa attenzione si distingue sotto il portico di via Cavour. Dominano la composizione due draghi alati e fiammeggianti che volteggiano nel cielo. La sede centrale dell'Università appare sul fondo e in primo piano un mappamondo, una clessidra e libri di varia dimensione alludono al committente Giuseppe Randi. Sotto gli stessi portici Randi dirigeva le attività della libreria Draghi e della galleria d'arte La Chiocciola situata al piano soprastante, riferimenti certi per studiosi e



artisti di una Padova perduta⁷. La scritta «Omnia illustramus flammis» – «Tutto illuminiamo/chiariamo con le fiamme» – allude, in metafora, al fuoco sprigionato dalle leggendarie figure alate. Oltre al degrado causato dalla confusione crescente di oggetti estranei nello specifico contesto, preoccupa la progressiva cancellazione del dipinto in atto nella parte inferiore destra.

Due altre rappresentazioni sono state eseguite nello stesso anno da Pendini su incarico di Giuseppe Randi nel passaggio pedonale coperto che ancor oggi collega via Sant'Andrea e via Santa Lucia, stretto tra la chiesa di Sant'Andrea sul lato ovest e i locali della citata, scomparsa, libreria Draghi. Anche in questo caso i due dipinti, che si guardano in alto sulle opposte pareti, presentano un primo piano di libri che si direbbero protetti dai draghi alati mentre sullo sfondo si svolge la città. Tra gli edifici che si sovrappongono tra loro – palazzi e case comuni, chiese, campanili e torri – un'architettura ha particolare evidenza in ciascuna rappresentazione: la chiesa di Sant'Andrea sul lato ovest della galleria e quella di Santa Lucia sul lato est, con l'Oratorio di San Rocco. I libri recano per titolo in copertina i nomi delle diverse discipline di studio.

Fulvio Pendini, *Veduta di Padova*, 1963, via Cavour. L'immagine che allude alla libreria Draghi si trova nei pressi di quelle che erano le vetrine della libreria stessa.



In alto Fulvio Pendini, *Veduta di Padova* affrescata nel passaggio Santa Lucia, lato ovest, 1963. Si nota a destra la chiesa di Sant'Andrea, con il sottostante cartiglio esplicativo.

Al centro Fulvio Pendini, *Veduta di Padova* affrescata nel passaggio Santa Lucia, lato est, 1963. L'affresco è dominato dalla chiesa di Santa Lucia con l'Oratorio di San Rocco a fianco.

Sotto Padova, la galleria Santa Lucia vista dall'estremità sud, da via Sant'Andrea. Le rappresentazioni della città intorno eseguite da Pendini sono in alto ai due lati. Stato attuale.

Sotto la chiesa di Sant'Andrea una scritta sintetizza la storia del passaggio: «Hunc transitum Josephus Randi librarius munifice voluit aperuit ornavit MCMLXIII», precisando la data dell'intervento e come si giunse all'apertura del nuovo percorso nella fitta trama edilizia del centro cittadino. Oltre ai libri, che appaiono aperti o chiusi, adagiati o posti di coltello, oltre ai calamai e ai mappamondi, alle clessidre, ai draghi e alle chiocciole appare l'architettura che fa la città, gialla e rossa in prevalenza nel colore, tagliata da sciabolate di luce obliqua. Contro il cielo nero, sui tetti di coppi, il gioco vivo di comignoli e abbaini sta a dimostrare quanto Pendini conoscesse in profondità il tema di tante sue opere. La condizione protetta del luogo favorisce la conservazione fisica dei dipinti, anche se non si è evitata la messa in opera di un controsoffitto in finti cassettoni che ne ha compromesso la presenza secondo lo spirito che li volle.

Altri spazi affascinanti alla cui definizione Pendini ha contribuito sono gli atrii dei nuovi palazzi che vengono costruiti nel centro della Padova di questi anni. La ricchezza e la qualità di tali ambienti non troveranno riscontro nell'edilizia residenziale dei periodi successivi.



E anzi la povertà dell'edilizia del tempo presente riesce a vendicarsi di tanta raffinatezza alterando la coerenza di questi vani per gradi, per mezzo del portoncino in alluminio anodizzato che sostituisce il battente in ferro o in vetro senza telaio e con maniglie di Paolo De Poli, della messa in opera di nuovi dozzinali corpi illuminanti in luogo di quelli originariamente scelti per dialogare con gli arredi, della rimozione dei colori preziosi dei pavimenti alla palladiana. Negli atrii delle costruzioni residenziali edificate nel centro della città dopo la guerra le finiture sono delicate, coordinate tra loro, e i palazzi sono assimilati agli edifici pubblici per i quali vale quanto prescritto dalla Legge 29 luglio 1949 che è conosciuta anche come Legge del 2 per cento, secondo la quale detta percentuale della somma prevista per la costruzione deve essere destinata ad opere d'arte⁸. In generale, passati quasi inosservati nella storiografia dell'arte, gli ingressi ai palazzi, è stato scritto, «costituiscono una sorta di interpunzione nella sintassi architettonica e progettuale della moderna storia della città»⁹.

Si può verificare come anche in edifici privi di qualità architettonica come quello che sorge in via Falloppio,

In questa pagina, a sinistra

Fulvio Pendini, pannello decorativo dell'ingresso all'edificio situato a Padova in via Falloppio, nel tratto tra via Belzoni e piazzetta Nievo. Inizi anni sessanta. Stato attuale.

A destra Torre Medoacense in largo Europa (Giulio Brunetta, 1953-56). Veduta d'epoca.

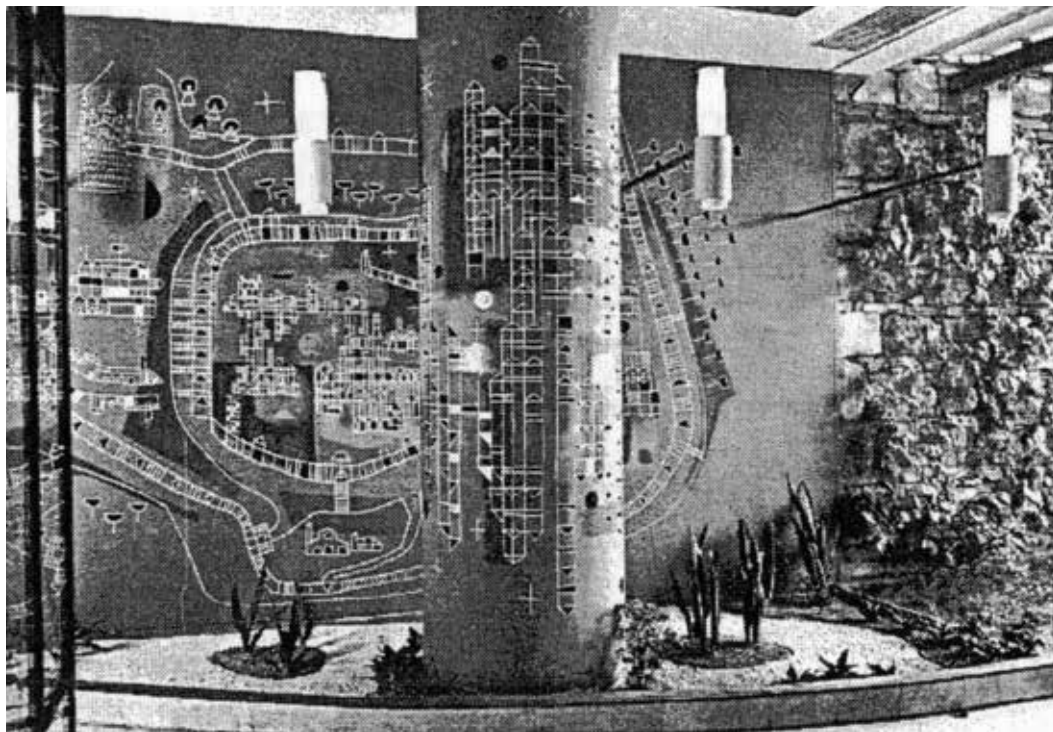


Elio Schiavon, bassorilievi al di sopra dei resti delle mura medioevali in Largo Europa, 1956. Al di sopra dei fregi si innalza la Torre Medoacense progettata da Giulio Brunetta.

tra via Belzoni e piazzetta Nievo, si sia fatto ricorso all'arte di Pendini per celare il blocco dell'ascensore nell'ambiente di ingresso.

Ben diversi da quest'ultimo caso sono gli ingressi alla contemporanea Torre Medoacense in largo Europa (1953-56) e al Palazzo Quirinetta in piazza Insurrezione¹⁰ (1952-56), ove si consolida il rapporto di collaborazione tra Pendini e l'architetto Giulio Brunetta. Le opere di Pendini qui intrecciano il rapporto con la città in modo più sfumato, poiché appartengono ancora alla comunità ma in modo indiretto; si trovano in ambienti delimitati e tuttavia sono visibili dallo spazio pubblico. La Torre Medoacense è un edificio a prevalente destinazione residenziale di tredici piani fuori terra costruito, nella prima metà degli anni cinquanta, sui resti delle mura medioevali là dove prima scorreva il Naviglio interno, trasformato in sede stradale con il nome in questo tratto di largo Europa. Contiene numerosi appartamenti dalla distribuzione per quei tempi sperimentale, otto per piano al di sopra di tre livelli con negozi e uffici.

L'atrio di ingresso della torre consente l'accesso ai diversi piani dell'edificio nella forma di uno spazio di



grande leggerezza e di alta qualità nella soluzione dei dettagli. Pendini si occupa di sfumare la presenza del possente pilastro cilindrico sul lato destro per chi entra rivestendolo con stilizzazioni riferibili al tema della casa e delle mura cittadine, estensione di una più grande decorazione nella parete retrostante dove l'artista ha rappresentato Padova racchiusa tra le due cerchie di mura¹¹. In questo gioco di segni al limite dell'astrazione, Padova si riconosce proprio per il disegno complessivo delle mura, con le porte e i ponti sulle acque che difendevano la città. Si leggono tra l'altro il castello, le porte Contarine, la chiesa di Santa Maria del Carmine, porta Molino e nei pressi, unica architettura dalle forme estranee alla tradizione e dalla pronunciata altezza, la stessa Torre Medoacense impostata sulle mura.

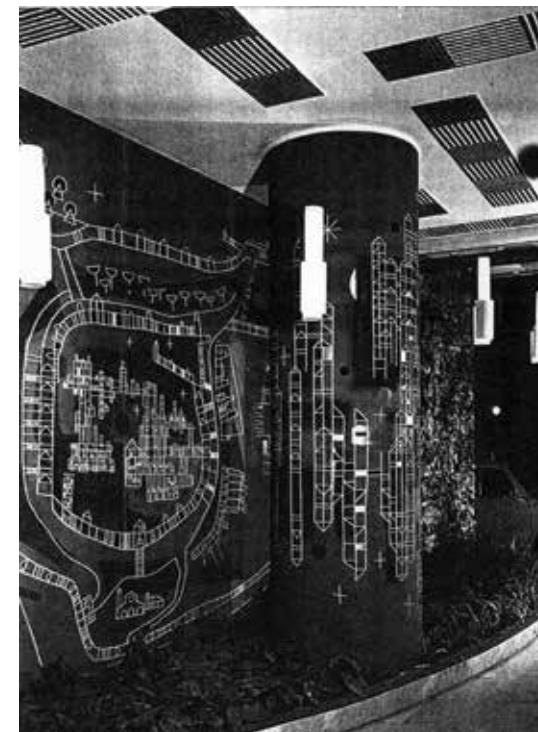
Quest'opera di Pendini è andata perduta, come lo spirito di insieme dello spazio a cui appartiene. Il pilastro ha oggi un nuovo rivestimento che ha coperto o cancellato i segni d'origine, mentre sulla parete rimane una versione completamente alterata, una violazione grave, tra l'altro, dei diritti di un artista di non vedere storpiata la propria creazione.

In questa pagina

Fulvio Pendini, decorazione dell'atrio di ingresso della Torre Medoacense, 1956 circa. Fotografia dello stato d'origine. La città di Padova è riconoscibile nella parete di fondo nella forma della doppia cerchia delle mura.

Pagina a destra

Fulvio Pendini, decorazione dell'atrio della Torre Medoacense. Veduta dello stato d'origine.



L'affaccio su strada dell'edificio fu arricchito anche dal lavoro di Elio Schiavon e Luigi Saccardo, due figure su cui ci si soffermerà in seguito. Il primo fu responsabile dei fregi che mediano il rapporto con i resti delle mura cittadine, il secondo del disegno del soffitto dell'atrio.

Contemporaneo alla Torre Medoacense è il Palazzo Quirinetta in piazza Insurrezione, edificio che sorge a poca distanza e risulta catalogato come edificio Ci.Gi. nel volume su Brunetta già citato in nota¹². Non sono passati più di vent'anni da quando piazza Insurrezione ha preso forma e sono sorti ai suoi lati i palazzi di Gino Miozzo e di Gino Peressutti. Dopo una prima soluzione consistente in un edificio a torre di grande altezza, Brunetta realizza la versione esistente, composta di due corpi di fabbrica ortogonali disposti a T. L'accesso alle abitazioni e agli uffici avviene attraverso una corte al cui termine un portico disimpegna i vani scala. Sotto al portico, protette da questo, si sviluppano a tutta altezza e su tutti i lati, interrotte solo dalle aperture delle porte, le visioni di Padova che compongono una decorazione tra le più estese e meglio conservate di Pendini. L'artista dipinge ancora una Padova antica,



In questa pagina, in alto a sinistra
Fulvio Pendini, decorazione del portico di ingresso del Palazzo Quirinetta in piazza Insurrezione, 1956 circa. Parte situata tra la porta alla testa sud del portico e la rampa carrabile per il piano interrato.

In alto a destra
Fulvio Pendini, decorazione del portico di ingresso del Palazzo Quirinetta in piazza Insurrezione, 1956 circa. Parte situata a sinistra della porta alla testa sud del portico.

Sotto
Fulvio Pendini, decorazione del portico di ingresso del Palazzo Quirinetta in piazza Insurrezione, 1956 circa. Parte situata tra la rampa e le porte alla testa nord del portico. Stato attuale.

Pagina a destra
Palazzo Quirinetta – o edificio a torre Ci.Gi. – (Giulio Brunetta, 1952-56) a Padova in piazza Insurrezione. Veduta dalla piazza, stato attuale.



composta di basiliche, chiese e palazzi, di emergenze alternate a complessi di fabbricati minori.

Compaiono due soli edifici contemporanei, perfettamente inseriti tra quelli della città storica: la Torre Medoacense e lo stesso Palazzo Quirinetta, rinnovato omaggio di Pendini all'architetto che questi edifici ha realizzato, Giulio Brunetta.

Amleto Sartori

Amleto Sartori è un altro artista che ha avuto con la città di Padova un rapporto continuo nel tempo, arricchendo nell'ambito della scultura il contesto urbano, dalla metà degli anni trenta, con opere a tutto tondo e rilievi¹³.

Nato nel 1915, ha avuto una vita piuttosto breve, essendo scomparso ben prima di compiere i cinquant'anni, nel 1962. Già nel 1938 aveva realizzato alcune opere di rilievo collaborando all'esecuzione dei primi importanti edifici progettati da Quirino De Giorgio¹⁴. Era stato infatti autore del ciclo di incisioni a tutta parete seguite su lastre di pietra di Nanto nel sacrario della sede del Gruppo rionale fascista Bonservizi in via Giordano Bruno, delle teste d'aquila e di leone in cotto aggettanti alla sommità delle facciate dei corpi di fabbrica dello stesso complesso edilizio, delle teste d'aquila in travertino – perdute, quelle in opera sono dei falsi inventati in occasione del recente restauro – che coronavano il blocco centrale della sede del Gruppo Cappellozza in via Cristoforo Moro presso porta San Giovanni, delle sculture nelle torri



di ingresso all'arena denominata Teatro dei Diecimila, presso il Bonservizi.

Nel 1939 importanti eventi hanno segnato la vita di Sartori: il conseguimento del diploma al corso di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e del primo posto al concorso per l'insegnamento della stessa disciplina all'Istituto d'Arte Selvatico di Padova, l'espulsione con l'accusa di antifascismo dalla scuola per allievi ufficiali degli alpini a Bassano e il matrimonio con Miranda Ancona. «Nel 1940 fu gravemente malato a Ferrara. Richiamato come soldato semplice passò per vari ospedali. Lavorava sempre, (...). Nel 1943 fu congedato, ma perseguitato per la moglie ebrea, ed ebbe inoltre la casa distrutta da un bombardamento. Prese parte alla resistenza e venne arrestato due volte dalla famigerata banda Carità («... quello che ho passato non è facilmente dicibile ... Ho visto in faccia la vita e la morte negli aspetti più tremendi e più alti»)»¹⁵. Sotto al portico di Palazzo Giusti in via San Francesco, complesso edilizio confiscato nel 1944 dalla polizia fascista e trasformato in luogo di detenzione e di tortura, un bassorilievo in bronzo di Sartori accompagna il

In questa pagina, dall'alto Amleto Sartori, *La Nave*, bassorilievo in bronzo che accompagna la poesia di Egidio Meneghetti *La canzone della nave*. Si trova in via San Francesco sotto il portico di Palazzo Giusti, trasformato tra il 1944 e il 1945 dalla polizia fascista in luogo di prigionia e tortura. Amleto Sartori (attribuzione), *Madonna con bambino e putti* dipinta sotto il portico di via Dante al civico 6, a breve distanza da piazza dei Signori, anni del dopoguerra. Veduta dello stato attuale. L'opera è in condizioni di degrado crescente.

Pagina a destra, da sinistra Amleto Sartori, *Pietà*, bassorilievo in pietra di Vicenza corrispondente all'architrave del portale del Bo in via San Francesco, 1941. Particolare. Amleto Sartori, *Figure allegoriche*, altorilievo in gesso su base in pietra di Vicenza posto all'ingresso dell'Istituto d'arte Pietro Selvatico in largo Egidio Meneghetti, 1945-1946.



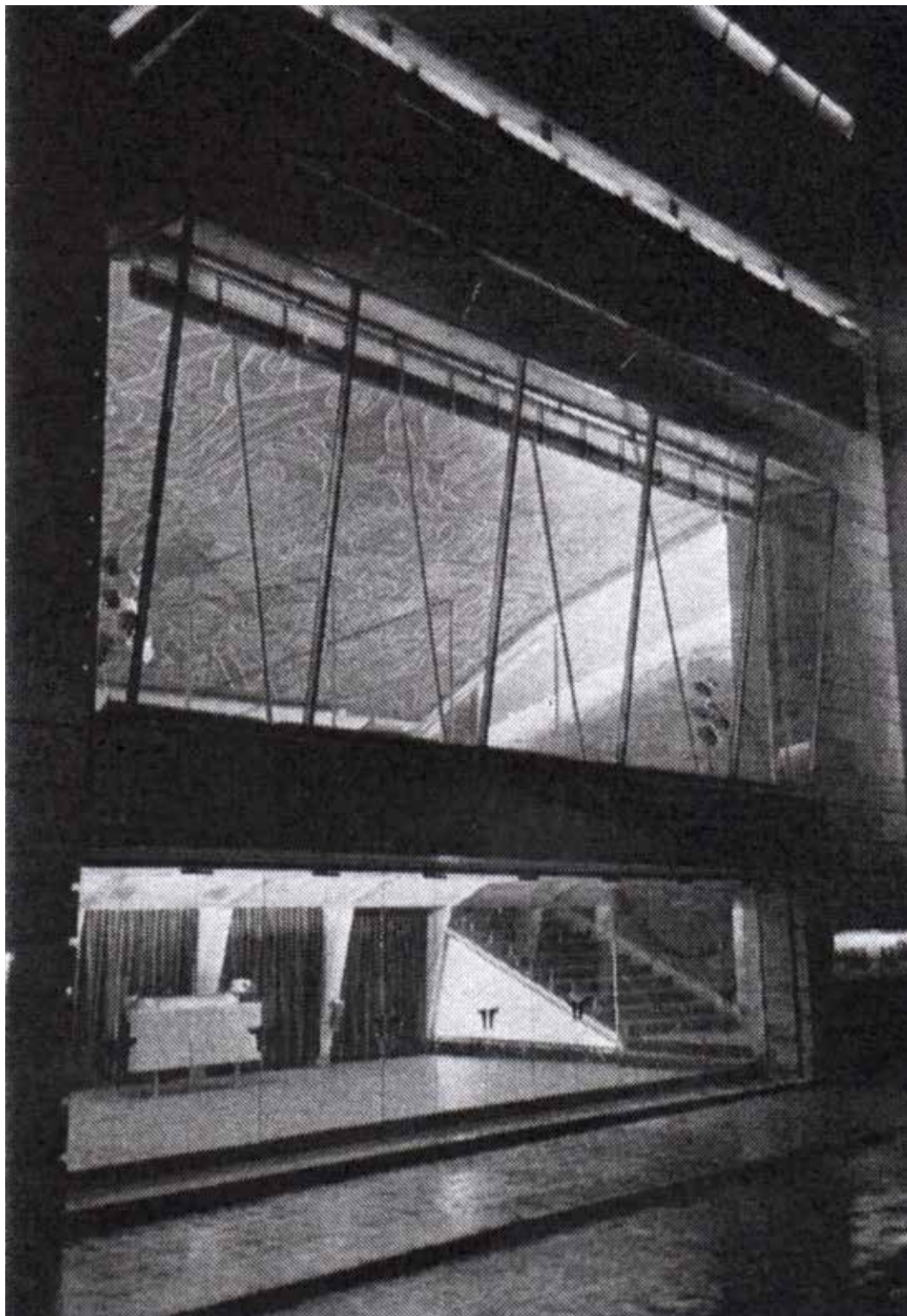
testo della poesia *La canzone della nave* composta da Egidio Meneghetti nei mesi di internamento.

Sulla stessa strada, entro l'ambito del palazzo centrale dell'Università di Padova, è possibile riconoscere un'altra opera di Amleto Sartori, il bassorilievo datato 1941 che raffigura il tema della *Pietà* con evidenti rimandi al momento storico segnato dal dramma della guerra. La scultura è posta come architrave sopra ad uno degli ingressi alla sede dell'ateneo da via San Francesco.

Altro luogo che ha segnato la vita di Sartori è l'Istituto d'Arte Selvatico, in cui egli – come gran parte degli artisti poi attivi in città – fu studente, e dove ebbe ad insegnare per molti anni. A fianco dell'ingresso alla sede in largo Egidio Meneghetti, già macello pubblico comunale progettato da Giuseppe Jappelli, un altorilievo in gesso esprime la nuova vocazione dell'edificio. Sotto al rilievo denominato *Figure allegoriche* un basamento in pietra reca incisa l'intitolazione della scuola.

Meno evidente è, sotto i portici di via Dante, nei pressi di piazza dei Signori, il dipinto monocromo dedicato al tema *Madonna con bambino e putti*. Non pare esserci dubbio sulla paternità di Sartori, data anche la passione di questi per la rappresentazione di «giovani e bambini che evocano l'iconografia classica dei putti»¹⁶. Nel dare forma alle figure infantili, Sartori conferma la padronanza assoluta dell'anatomia umana e gli studi compiuti su Donatello, Piero della Francesca e gli artisti del Rinascimento.

Un posto particolare riguardo alla presenza delle opere di Sartori nel centro di Padova è occupato senza dubbio dal cinema Altino ultimato nel 1951. Il foyer della galleria, ambiente che sporge su via Altinate e su di essa è sospeso, rientra tra gli

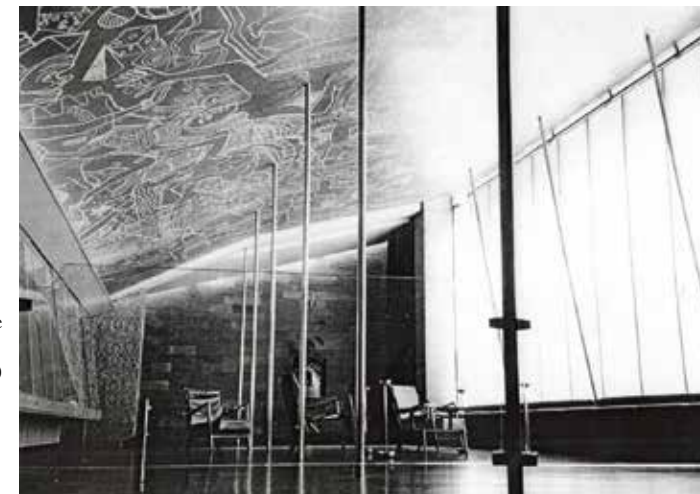
**Pagina a sinistra**

Veduta notturna del cinema Altino (Quirino De Giorgio, 1946-51), con la decorazione a graffito eseguita da Sartori sul soffitto del foyer della galleria e proiettato sulla strada attraverso la vetrata inclinata.

In questa pagina

Cinema Altino, veduta del foyer della galleria con il soffitto decorato a graffito da Amleto Sartori con i segni zodiacali.

Cinema Altino, Sartori al lavoro mentre decora il soffitto del foyer della galleria. Fotografia di Quirino De Giorgio, 1950 circa.



spazi di soglia, in precedenza considerati, che segnano il passaggio tra le dimensioni esterno e interno. Il cinema, dalla sorte oggi incerta, è stato progettato da Quirino De Giorgio e costruito a partire dal 1946. Si attesta su via Altinate con il lato breve caratterizzato dalle lastre di vetro del salotto della galleria che, inclinate a sporgere, sovrastano la strada e mettono i passanti in diretta relazione visiva con il soffitto del vano decorato da Sartori. L'artista ha disegnato a graffito i segni zodiacali in uno dei più preziosi spazi realizzati in città e aperto su di essa, il salotto con il pavimento in linoleum rosso, le finiture metalliche in ottone, il rivestimento in pietra verde alle pareti laterali e la lunga vetrina a chiudere il lato opposto alla vetrata strapiombante. Di questo spazio indimenticabile, al cui centro comode sedute e un tavolino basso consentivano la confortevole attesa dell'inizio del nuovo spettacolo, vanno ricordate ancora le lampade da terra in forma di piante le cui foglie schermavano la luce, e le finiture eleganti dei servizi che tramite gli oblò rimandavano all'architettura marinara.

Tra le sculture a tutto tondo eseguite da Sartori due occupano luoghi particolarmente significativi nel centro cittadino, il *Tobiolo* del 1957 e la statua di Angelo



Beolco detto il Ruzante del 1958. La prima, realizzata in bronzo a rappresentare la figura tratta dalla narrazione biblica del libro di Tobia nell'Antico Testamento, è parte oggi della fontana in piazzetta Garzeria, di fronte al Caffè Pedrocchi. La seconda, che raffigura il celebre drammaturgo, attore e scrittore padovano Ruzante, scolpita e donata alla città negli anni cinquanta da Amleto Sartori, ha conosciuto diverse ubicazioni nel tessuto del centro urbano. Riveste un particolare significato nella storia della produzione artistica di Amleto Sartori, che nel 1947 ha realizzato le sue prime maschere e sviluppato in seguito questo tema con crescente interesse, sempre più rivolgendo la propria attenzione al mondo del teatro. La statua era inizialmente ubicata nei giardini Morgagni. Fu poi spostata alla fine degli anni ottanta in piazza Capitaniato e, più recentemente, nel 2015, in piazzetta Lucia Valentini Terrani, di fronte al Teatro Verdi.

Anche l'opera *Maternità*, la fusione in bronzo del 1958 antistante l'ingresso alla Clinica Ostetrica dell'Università di Padova, appartiene alla vita cittadina, essendo parte della scena che si apre a lato di via Giustiniani, mediazione tra un'altra opera dell'architetto Giulio Brunetta e la scala urbana.

Sono riferibili a Sartori anche i tre pannelli in lamiera di rame eseguiti su suo disegno a corredo delle vetrine dell'attività commerciale situata sotto ai portici all'angolo tra via del Santo e piazza del Santo, nei pressi della basilica di Sant'Antonio. Pensati da Sartori, i pannelli sono stati realizzati da Pietro Rossato e Renato Vanzelli¹⁷, come è riportato alla base di ognuno. Sono dedicati alle storie del patrono della città, le cui vicende esemplari sono raffigurate in tre fasce sovrapposte. La figura di



Pagina a sinistra, da sinistra
Amleto Sartori, *Tobiolo*, tuttotoondo in bronzo presente in piazzetta Garzeria, 1958.

Amleto Sartori, statua di Angelo Beolco detto il Ruzante. L'opera eseguita nel 1958 si trova oggi in piazzetta Lucia Valentini Terrani di fronte al Teatro Verdi, ivi trasferita nel 2015 da piazza Capitaniato.

In questa pagina

Amleto Sartori, *Maternità*, tuttotoondo in bronzo presso l'ingresso alla Clinica Ostetrica dell'Università di Padova in via Giustiniani, 1958.

Sant'Antonio e gli altri personaggi sono inseriti in ambientazioni vuoi naturali vuoi urbane, trasmettendo in particolare nel pannello situato a destra dei due esposti su piazza del Santo la rappresentazione che Sartori immagina della Padova del Duecento, con la Torlonga del castello e altri manufatti edilizi turrati o impostati su portici. È questo, soprattutto, il motivo di interesse delle rappresentazioni presso la basilica, risultando i protagonisti delle storie non di rado espressi in modo lontano dal carattere proprio dell'arte di Sartori nella mediazione dovuta all'esecuzione di Rossato e Vanzelli.

Pare ascrivibile a Sartori, per analogia stilistica, anche la raffigurazione del soggetto *L'Arcangelo Michele e il drago* che compare sulla facciata di un alto edificio per abitazioni ubicato in riviera Paleocapa, presso il ponte di Sant'Agostino. L'immagine è forte nella comunicazione ma leggera nel segno, protetta dalle intemperie da un semplice allineamento di coppi.

Di Sartori è invece certamente la serie dei quattro simboli degli evangelisti in ceramica allineati sotto alla pensilina dell'ingresso alla chiesa di Sant'Alberto Magno e dei Santi studenti dell'Università di Padova in via



Guglielmo Marconi. La chiesa, progettata dall'architetto Giovanni Zabai e inaugurata nella seconda metà degli anni cinquanta, fu voluta dalla Diocesi di Padova per dare vita ad un punto di incontro con l'ambiente universitario: Sant'Alberto Magno è infatti protettore dei fisici, e l'ambone eseguito da Sartori, dono dell'Università di Padova, raffigura le immagini di venti santi che furono studenti nell'ateneo patavino. Al quartiere di Città giardino guardano i quattro simboli degli evangelisti, mentre alle pareti laterali della chiesa si possono intravedere le vetrate che Sartori ha disegnato come stazioni della Via Crucis.

Un'altra serie di creazioni di Amleto Sartori si trova nella zona del Portello, nell'edificio all'angolo tra via Leonardo Loredan e via Tito Vanzetti. È costituita dalle incisioni nelle formelle di travertino che adornano ai lati i tre ingressi al palazzo per appartamenti costruito negli anni cinquanta. Nei casi degli accessi da via Leo-

Da sinistra

Amleto Sartori, disegno delle storie di Sant'Antonio (l'esecuzione in rame sbalzato è di Pietro Rossato e Renato Vanzelli). Il pannello in via del Santo e uno dei due presenti in piazza del Santo, fine anni cinquanta.

Amleto Sartori (attribuzione non verificata), l'Arcangelo Michele e il drago rappresentati sulla facciata di un edificio in riviera Paleocapa.

Dall'alto

Amleto Sartori, uomo alato simbolo dell'evangelista Matteo, seconda mensola da destra – per chi guarda la facciata – delle quattro della pensilina che protegge l'ingresso alla chiesa di Sant'Alberto Magno e dei Santi studenti dell'Università di Padova in via Guglielmo Marconi. Seconda metà degli anni cinquanta.

Amleto Sartori, il leone alato simbolo dell'evangelista Marco, terza mensola da destra della pensilina che protegge l'ingresso alla chiesa di Sant'Alberto Magno e dei Santi studenti dell'Università di Padova.



nardo Loredan, civici 32 e 34, si tratta di dodici più dodici immagini di personaggi della Commedia dell'arte, mentre i segni dello zodiaco arricchiscono l'entrata al civico 10 di via Tito Vanzetti. Nelle formelle di via Loredan le maschere della Commedia dell'arte giocano con fauni o scherzose figure di bambini. Sartori riprende «gli atteggiamenti infantili scomposti, dispettosi che i putti cantori o musicisti o danzanti mettono in essere quando si esibiscono in pulpiti e cantorie»¹⁸. Le sperimentazioni e gli studi dedicati alle maschere, negli anni che precedono la scomparsa, stanno celebrando Sartori come uno dei maggiori esperti in Europa sul tema. Per registi, autori e attori egli è colui che sta riscoprendo un genere teatrale dimenticato da secoli. La statua del Ruzante ha in questo senso un valore simbolico.

Sorge a fianco un secondo edificio, analogamente finito con cicli di formelle incise a lato dei tre ingressi, i due su via Loredan ai civici 28 e 30 e quello su via



Vanzetti al civico 5. Le rappresentazioni hanno però, in questi nuovi casi, carattere astratto, e di esse non è stato finora possibile identificare l'autore.

Va osservato come assai trascurata sia la conservazione dei graffiti in entrambi i palazzi. Essi necessitano di essere riportati allo stato e soprattutto all'evidenza del tempo in cui i due edifici vennero ultimati.

Può essere considerato un precedente di questo modo di decorare i portali il contorno di formelle in cotto che marca l'ingresso all'edificio che in via Diaz sorge presso l'incrocio con via Cadorna. Il fabbricato fu costruito su progetto del 1933 di Francesco Mansutti e Gino Miozzo come Casa della Giovane Italiana. Sull'autore dei rilievi in cotto non risultano ad oggi informazioni certe.

Altri artisti

La breve digressione che segue, riguardante le sculture di Paolo Boldrin¹⁹ negli anni trenta sullo spazio di piazza Insurrezione, si inserisce a partire dal collegamento tra Sartori e Boldrin nell'ambito dell'Istituto Sel-



Pagina a sinistra, immagini in alto e al centro

Amleto Sartori, graffiti su travertino appartenente alla serie dei personaggi della Commedia dell'arte ai lati del portone di accesso al civico 34 di via Leonardo Loredan, 1956.

Ultima in basso

Amleto Sartori, graffito su travertino appartenente alla serie dei segni zodiacali ai lati del portone di accesso al civico 10 di via Tito Vanzetti, 1956. Le formelle hanno in questo caso forma quadrata, anziché rettangolare come le precedenti.

In questa pagina, dall'alto

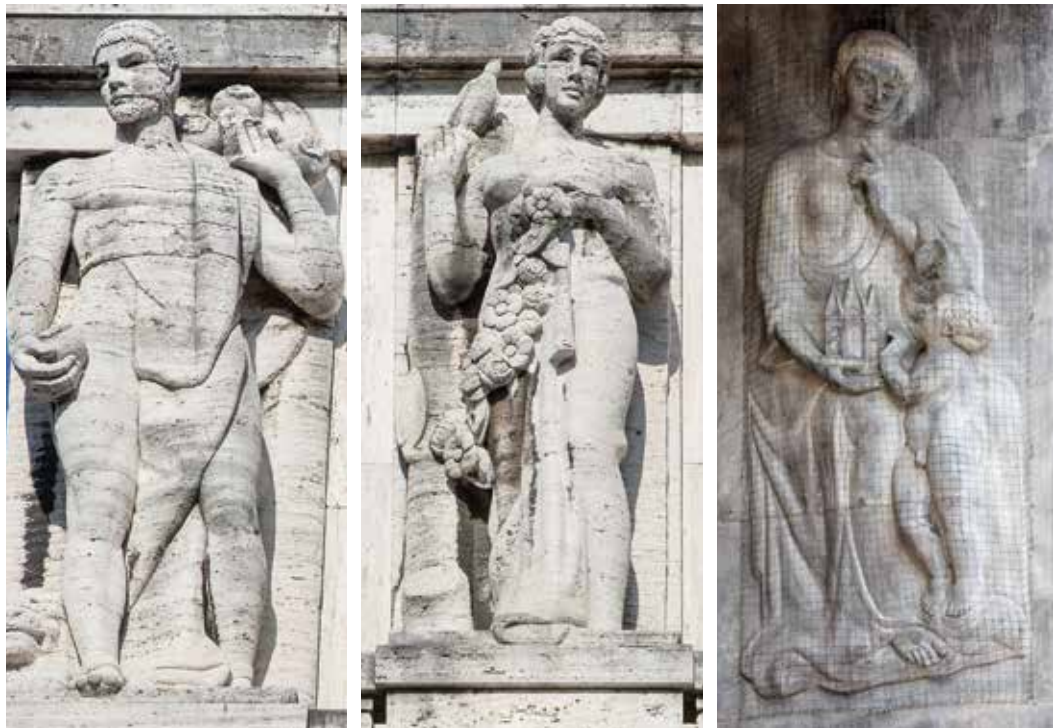
Autore non identificato, formelle in travertino graffite con motivi astratti ai lati dell'accesso al civico 30 di via Leonardo Loredan, seconda metà degli anni cinquanta.

Autore non identificato, formelle in cotto che contornano l'ingresso all'edificio ex Casa della Giovane Italiana di Padova in via Diaz, progettata nel 1933 da Francesco Mansutti e Gino Miozzo. Foto dello stato attuale.

vatico, peraltro comune ambito di quasi tutti gli artisti considerati in queste pagine. È documentato infatti un attivo interessamento di Boldrin per la stabilizzazione di Sartori all'Istituto Selvatico come insegnante.

Si conserva di Boldrin, presidente della scuola dal 1937 al 1945, una comunicazione del 19 settembre 1942 inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Arti, che si conclude con la richiesta «di prendere in benevola considerazione la possibilità di nominare il Prof. Sartori Amleto docente della Pietro Selvatico così da dotare la Scuola di un ottimo e prezioso elemento»²⁰. Di Boldrin sono, dunque, le integrazioni scultoree apportate alle due architetture proposte da Gino Peressutti²¹ per la nuova piazza Spalato, oggi Insurrezione, il palazzo ultimato nel 1934 per l'Itala Pilsen sul lato nord e quello terminato quattro anni più tardi per l'I.N.F.P.S., l'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale sul lato ovest.

Riguardo al primo edificio, sappiamo che «gli furono commissionate statue da sistemare davanti al Palazzo della Itala Pilsen (...) in piazza Spalato»²². Si tratta delle otto figure in piedi scolpite nel travertino che si



allineano a coronamento del palazzo, figure statiche riconducibili alla retorica del lavoro e della famiglia. Accostate nella successione di immagini maschili e femminili, attestano ai due estremi energiche statue di uomini ed al centro due donne affiancate. Nell'impaginato della facciata i personaggi corrispondono al culmine delle otto colonne giganti che ripartiscono la superficie complessiva.

Nel vicino palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale gli elementi scultorei sono diffusi, sul fronte su piazza Spalato, in particolare nel sottoportico e in sommità. Nel sottoportico rilievi e figure a tutto tondo si concentrano in corrispondenza del portale di ingresso, mentre in sommità scorrono le vittorie alate.

Meno documentata, rispetto a quella degli artisti già considerati, è l'opera di Elio Schiavon, sul quale non risultano ad oggi pubblicate esaurienti informazioni. Schiavon (19 marzo 1925-16 agosto 2004), è originario di Arzergrande. «Si trasferisce nel 1941 a Bassano del Grappa dove comincia la sua attività di ceramista nella bottega artigiana di Luigi Zortea e in altre della vicina

In questa pagina, da sinistra
Paolo Boldrin, decorazione scultorea dell'attico di Palazzo C.O.G.I. (Compravendita Costruzioni e Gestioni Immobiliari, ex Itala Pilsen) ultimato nel 1934 su disegno di Gino Peressutti sul lato nord di piazza Spalato, oggi Insurrezione. Particolare delle prime due statue da sinistra per chi guarda la facciata.

Paolo Boldrin, decorazione del portale del palazzo per l'I.N.F.P.S., ultimato nel 1937 su disegno di Gino Peressutti sul lato ovest di piazza Spalato, oggi Insurrezione. Particolare.

Pagina a destra
Elio Schiavon, rilievi a finitura dei vasi che delimitano il portico di Palazzo Quirinetta, piazza Insurrezione, seconda metà degli anni cinquanta. L'opera integra i dipinti di Fulvio Pendini presso gli ingressi all'edificio progettato da Giulio Brunetta.



Nove. Frequenta la Regia Scuola d'Arte per la Ceramica di Nove sotto la guida di Andrea Parini e, nel 1949, si iscrive all'Istituto d'Arte di Venezia, diretto dall'architetto Wenter Marini, dove completerà anche il corso di Magistero»²³.

A lui si devono due interventi compiuti presso le architetture di Giulio Brunetta nel centro storico in precedenza considerate: realizza i fregi che mediano il passaggio nell'area basamentale della Torre Medoacense tra i resti delle mura medioevali e lo sviluppo in altezza del blocco prismatico dell'edificio ed esegue i bassorilievi che delimitano la superficie del portico di Palazzo Quirinetta.

Nel 1956, dunque, Schiavon vince un concorso nazionale indetto per la decorazione esterna della torre in largo Europa, «per cui realizzerà due rilievi murali della lunghezza di ben 25 metri»²⁴.

In parallelo, in piazza Insurrezione integra in Palazzo Quirinetta lo spazio del portico, le cui pareti sono dipinte da Pendini, mediante vasi con rilievi raffiguranti scene di lotta tra animali.

Tornando alla Torre Medoacense, va considerato anche l'apporto alla definizione del vano di ingresso fornito da Luigi Saccardo²⁵. Il percorso di accesso costituisce uno degli elementi più complessi di questa architettura: fende quanto rimane delle mura cittadine, è sovrastato a grande altezza dai due ballatoi continui con i fregi di Schiavon e immetteva nel volume della torre con trasparenza, continuità e leggerezza, caratteristiche, queste ultime, oggi assenti per la pesantezza dei nuovi serramenti che spezzano in due l'approccio al fabbricato. Saccardo è autore della decorazione del cielo che dà continuità al percorso, dalla pensilina che si protende verso la strada

al soffitto dell'atrio in cui la città di Padova è rappresentata da Pendini. Entro uno schema astratto a base geometrica, utilizza tessere di ceramica di piccole dimensioni, di pochi colori e tessute ortogonalmente.

Gli interventi di Schiavon e Saccardo alla Torre Medoacense non sono apparsi finora in pubblicazioni che ne riportano l'autore. Bene illustrano come Padova sia ricca di opere di artisti la cui paternità è e rimane non nota, essendo prive le stesse opere di bibliografia.

Tra gli altri, negli anni cinquanta viene ultimato il palazzo progettato dagli architetti Francesco Mansutti e Gino Miozzo in via Altinate per l'IRE, Impresa Ricostruzione Edilizia, che opera per il committente Alleanza Assicurazioni²⁶. L'edificio sorge vicino al cinema Altino di Quirino De Giorgio e presenta, incombente sulla strada, una sequenza di terrazze sovrapposte decorate all'intradosso da Antonio Morato²⁷. Da via Altinate si coglie, sopra a un basamento a negozi e a un ulteriore livello, una cascata di cinque piani di terrazze che, ripartite in due serie affiancate, frantuma la massa in una successione di piani orizzontali. Il palazzo, completato da un piano attico e uno interrato, ha pianta rettangolare che si sviluppa in profondità, suddivisa in quattro appartamenti per piano dalle mediane, con un vano scale a due rampe situato all'incontro di queste.

Nel palazzo Morato interviene anche con la decorazione pittorica del soffitto del lungo androne che collega la strada allo scoperto retrostante. Nel nastro dipinto si possono ammirare le raffigurazioni stilizzate dei segni zodiacali. Questi si susseguono su un fondo monocromo rosso in cui sono rappresentate le scene che interpretano i periodi corrispondenti dell'anno, «giocate sulla manifestazione degli affetti più intimi»²⁸.

Morato ha lavorato anche alla finitura del soffitto della sala del vicino cinema Altino, incrociando la sua presenza con quella già ricordata di Amleto Sartori all'opera al soffitto del foyer della galleria. A differenza di quest'ultima, la decorazione di Morato è stata sottratta alla vista da una tinteggiatura che l'ha ricoperta, ma non se ne può escludere il recupero.



In questa pagina

Luigi Saccardo, cielo del percorso di ingresso alla Torre Medoacense in Largo Europa (1954). Veduta dall'esterno, stato attuale.

Pagina a destra, dall'alto

Antonio Morato, decorazione a graffito delle terrazze del condominio Altinate nella via omonima. L'edificio (1947-52) è stato progettato dagli architetti Francesco Mansutti e Gino Miozzo.

Antonio Morato, decorazione pittorica del soffitto dell'androne del condominio Altinate nella via omonima, primi anni cinquanta. Veduta generale e dettaglio del periodo invernale corrispondente al segno del Capricorno.



Sullo stesso lato di via Altinate, in un piccolo bar d'angolo con via Cassan, Antonio Menegazzo – in arte *Amen* – dipinge nel 1951 un lungo racconto che ancora si può ammirare. Menegazzo «decora il fregio della cappa sopra il bancone del bar Bahia come se fosse un fumetto. Questo tuffo nel suo passato di illustratore è una folgorazione che rimette in moto in lui l'estro del narratore visivo. Le vicende del *caballero* messicano scorrono con felice e dinamica vena narrativa»²⁹.

Un altro edificio significativo per il dialogo che intesse con il contesto del centro patavino è Palazzo Antenore. Progettato da Renato Iscra, esso impegna un'area d'angolo tra piazza Insurrezione e via Martiri della Libertà. L'area su cui sorge il palazzo è poi delimitata a nord e a ovest da due costruzioni che preesistono al progetto, ovvero il già ricordato Palazzo C.O.G.I. e la Casa dell'Agricoltore.

Tutti gli elementi decorativi dell'edificio sono stati curati da Giuseppe Santomaso³⁰, ad iniziare dal rivestimento maiolicato color azzurro pastello delle quattro fasce verticali che, alternate alle cinque in travertino, definiscono il rivestimento della facciata su piazza Insurrezione³¹. Il vano dell'ingresso al palazzo si apre in trasparenza sul portico di via Martiri della Libertà, mostrando alle estremità laterali, a rivestimento dei pilastri, «due quinte in ceramica colorata e grafita», ovvero, scrive Gio Ponti, «un esempio di quella particolare funzione che la ceramica ha assunto, di materia per l'architettura. La ceramica, che fornisce in sintesi superficie, volume e colore, anticipa forse, essa materia antica, pesante e fragile, l'intervento degli artisti nell'architettura con l'impiego delle materie plastiche nuove»³³. I pannelli ceramici includono «presenze astratte rosse, nere, gialle e azzurre, dalle assonanze marine e unicellulari»³³, che nei modi del Surrealismo rimandano a due concetti cari a Santomaso, il lavoro e la natura, con costanza presenti nella sua opera. Nel vano si possono osservare i rivestimenti ceramici delle pareti realizzati dall'artista con un disegno astratto di prevalente colore verde.

Di fronte all'ingresso, nello spazio del portico, si trova l'opera in cemento colorato che Santomaso ha rea-



In alto

Antonio Menegazzo (*Amen*), fregio della cappa nel bar Bahia all'angolo tra via Altinate e via Carlo Cassan (1951), particolare. Il fregio è tuttora in loco in buone condizioni.

Sotto

Renato Iscra, Palazzo Antenore in piazza Insurrezione, Padova (1949-52). Particolare della sommità del corpo di fabbrica rivolto verso piazza Insurrezione.

lizzato con Alberto Viani³⁴, eseguita «in pietra bianca vicentina, colorata in rosso, azzurro, bianco e oro, ispirata alle presenze metamorfiche di Mirò e da richiami marini, nel sottendere una sorta di conformazione a lancia e tridente»³⁵.

Dello scultore Nerino Negri³⁶, che dal 1945 al 1960 insegna al Selvatico dove «ha l'incarico di gestire il laboratorio che prima della guerra era di Sartori»³⁷, la città conserva nei suoi spazi pubblici almeno due opere, il Monumento alle vittime civili della guerra aerea collocato dove ha inizio via Raggio di Sole, presso piazzale Savonarola, del 1950, e le decorazioni in cotto che si trovano in via Vittorio Emanuele II all'ingresso al civico 156. Riguardo al Monumento alle vittime civili della guerra aerea, ubicato non lontano dal bastione Impos-

**In alto a sinistra**

Giuseppe Santomaso con Alberto Viani, scultura nella facciata su via Martiri della Libertà di Palazzo Antenore (1952). Veduta dal portico verso la strada, stato attuale.

Sopra

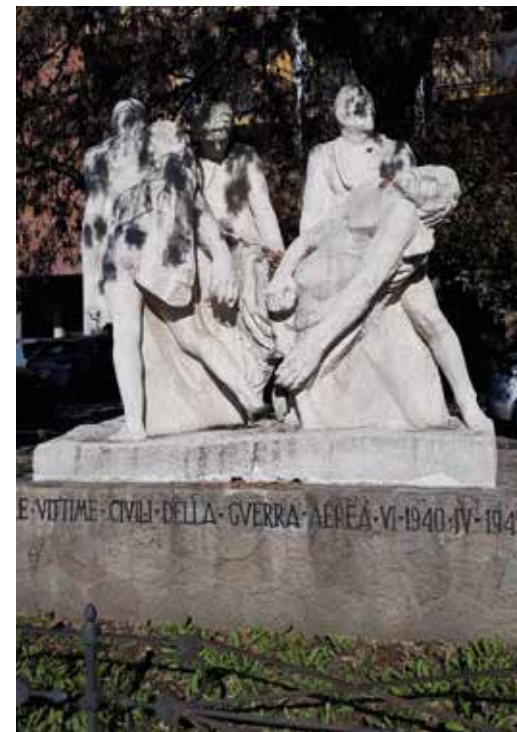
Giuseppe Santomaso, rivestimento delle pareti laterali del vano di ingresso a Palazzo Antenore in piazza Insurrezione, Padova (1949-52).

Al centro

Giuseppe Santomaso, l'atrio di ingresso a Palazzo Antenore (1952) visto dal portico di via Martiri della Libertà. Alle estremità laterali si notano i pilastri rivestiti.

Sotto a sinistra

Autore non identificato, finitura al civico 41 di via dei Livello del pilastro che separa l'accesso pedonale da quello carrabile. Anni cinquanta. Particolare.

**Da sinistra**

Nerino Negri, Monumento alle vittime civili della guerra aerea, inizio di via Raggio di Sole presso piazzale Savonarola, 1950.

Nerino Negri, decorazioni in cotto in via Vittorio Emanuele II, lato ovest, in corrispondenza dell'ingresso al civico 156. Anni cinquanta, particolare.

sibile delle mura rinascimentali dove l'8 febbraio 1944 un bombardamento aereo causò la morte di quasi duecento persone, Negri così descrive i personaggi rappresentati: «l'uomo ha la testa alta perché si ribella e non accetta; il giovane è il figlio rinato; l'adulto è sottoposto a una legge precisa, la scansione del tempo segnato da eventi stabili; il caduto mostra uno dei destini; nessuna figura volta le spalle, segno di affinità»³⁸.

Si accenna di seguito ad alcune opere d'arte che sono presenti negli spazi della città e non risultano ufficialmente riconducibili al loro autore. Sono per lo più rilievi e dipinti che partecipano alla definizione dell'architettura di ville e palazzi.

Un caso è costituito dalla decorazione in via dei Livello, presso il teatro Verdi, del pilastro che separa l'ingresso pedonale da quello carrabile al civico 41. Motivi geometrici dai colori vivaci su sfondo neutro avvolgono il montante, in una commistione, fortunatamente reversibile, con oggetti estranei quali l'apparecchio citofonico e la cassetta per le lettere.



Fanno parte del paesaggio urbano in Città Giardino, il vasto quartiere residenziale interno alle mura, i pannelli in ceramica che adornano i parapetti del terrazzo della villa situata all'angolo tra le vie Marco Polo e Guglielmo Marconi. Realizzati con la prevalenza dei colori blu e azzurro, sono in condizioni di forte degrado.

In via Santa Rosa, tra il Duomo e il Castello, un palazzo ad appartamenti rivestito in tavole di cotto mostra ai parapetti dei terrazzini brillanti composizioni di carattere organico. I pannelli caratterizzano le uniformi superfici color laterizio affacciate sulla strada come drappi appesi ai parapetti di metallo.

In via San Massimo, infine, la facciata di un edificio con due appartamenti propone al civico 61 una vasta rappresentazione della Padova medioevale, come conferma un cartiglio che reca la data MCCC. La città, piuttosto fedelmente, appare racchiusa entro le mura. Appaiono nel dipinto il palazzo della Ragione, il Castello e la Torlonga, la Reggia e il traghetto che collega quest'ultima alle mura.

In questa pagina

In alto

Autore non identificato, pannello a finitura del parapetto del terrazzo della villa situata all'angolo tra le vie Marco Polo e Guglielmo Marconi, lato via Marco Polo. Anni cinquanta.

Sopra

Autore non identificato, rappresentazione della Padova medioevale nella facciata della residenza in via San Massimo, civico 61. Stato attuale. In alto a destra si trova l'iscrizione "MCCC".

Pagina a destra

Autore non identificato, pannelli che decorano i parapetti dei terrazzini dell'edificio situato in via Santa Rosa, civici 34 e 36. Anni cinquanta. Veduta dell'edificio e particolari del primo e del terzo pannello dal basso nella facciata in arretrato.



Una generale ricognizione sul tema, sistematica e approfondita, darebbe esiti di maggior ricchezza, giacché l'integrazione tra le arti nel contesto della città fu pratica diffusa finché committenza e professionisti furono in grado di mantenere condizioni politiche e operative relativamente indipendenti dalle valutazioni di carattere economico che progressivamente divennero riferimento assoluto dalla metà degli anni sessanta.

Rimane dunque un impegnativo lavoro di catalogazione da eseguire nel più vasto ambito cittadino, esteso al tessuto urbano che si è andato sviluppando dagli anni trenta al di fuori delle mura cittadine. È, questa, un'attività di catalogazione necessaria anche per restituire agli artisti, che raramente firmavano le opere, la paternità delle visioni che trasformavano in materia e ponevano – dove ancora nella maggior parte dei casi sono – sotto gli occhi di tutti.

Note

¹ Si veda D. Volpi, *L'architettura moderna come descrizione della città*, in A. Sartori, S. Suriano (a cura di), *Il professionismo colto del dopoguerra*, Milano, Galli Thierry, 2013, p. 7.

² Una illustrazione sintetica dello sviluppo di Padova nel dopoguerra è contenuta in F. De Checchi, *Padova 1950-1970, in Padova anni '50-'60. Il volto della città moderna negli anni del boom economico*, Loreggia, Grafiche TP, 2015.

³ Su questo periodo si vedano: A. D'Auria, *Architettura e arti applicate negli anni Cinquanta. La vicenda italiana*, Venezia, Marsilio Editori, 2012; M. Capobianco, E. Carreri (a cura di), *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, Electa Napoli, 1998; G. Massobrio, P. Portoghesi, *Album degli anni Cinquanta*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1983.

⁴ Pendini muore nel 1975. Da allora gli sono state dedicate a Padova alcune importanti mostre. La prima si tenne nel Palazzo della Ragione l'anno successivo alla scomparsa dall'11 aprile al 9 maggio. Il catalogo, intitolato *Fulvio Pendini*, era edito dalla Italgraf di Noventa Padovana (Pd). Un'altra ebbe luogo dieci anni dopo, dal 14 settembre al 6 ottobre 1985 presso la Galleria Civica Cavour. Il catalogo, con titolo *Fulvio Pendini. Disegni, pastelli, acquerelli ed una selezione di olii*, era curato da Benedetta Pendini (Stampa Tipolitografica CS, Padova). Più recente è la mostra del 2007 promossa anch'essa dal Comune di Padova e tenuta ai Musei Civici agli Eremitani dal 19 maggio al 4 novembre: si veda il catalogo a cura di D. Banzato, V. Baradel, F. Pellegrini, *Fulvio Pendini. I volti di Padova*, Milano, Skira editore, 2007.

⁵ «Lavori affidati a una composizione corale e brulicante, ma al tempo stesso ordinata, in cui persone e cose si dispongono nella cornice architettonica come in un piccolo teatro». Si veda E. Pontiggia, *Una felicità stupefatta. Fulvio Pendini e la pittura "candida" nell'arte italiana del primo Novecento*, in D. Banzato, V. Baradel, F. Pellegrini (a cura di), *Fulvio Pendini* cit., p. 15.

⁶ Una dettagliata descrizione degli eventi è contenuta in V. Dal Piaz, *Fulvio Pendini e l'Università di Padova*, in D. Banzato, V. Baradel, F. Pellegrini (a cura di), *Fulvio Pendini* cit., pp. 35-43.

⁷ La libreria fu aperta nella sede di via Cavour da Girolamo Draghi nel 1850. Sotto la direzione di Giovanni Battista Randi tra il 1920 e il 1931, e in particolare poi del figlio Giuseppe, morto nel 1978, divenne riferimento obbligato per il mondo della cultura padovana che gravitava intorno alla vicina sede dell'Università. All'interno della libreria “nel febbraio 1952 venne inaugurata a Padova la prima galleria d'arte, detta «La Chiocciola», (...) e così chiamata per la bizzarra scala, ora scomparsa, che dall'interno del negozio librario conduceva al primo piano dove la galleria ebbe sede fino al 1962”. Si veda O. Longo, *La libreria*, in A. Baù, O. Longo, P. Maggiolo, *Lo stabilimento Pedrocchi, un caffè per la città. La libreria Draghi Randi*, Padova, Il Poligrafo casa editrice, 2013, p. 74. La chiusura definitiva della libreria è avvenuta nel 2011.

⁸ Il provvedimento riprende con modeste variazioni una legge del 1942, la 11 maggio n. 839, promossa dal ministro dell'Educazione Nazionale del governo fascista Giuseppe Bottai, già artefice in tema di beni culturali della

fondamentale legge n. 1089 del 1939. Si veda tra l'altro sull'argomento C. Collina (a cura di), *La legge del 29 luglio 1949 n° 717: applicazioni ed evoluzioni del 2% sul territorio*, Bologna, Editrice Compositori, 2009.

⁹ K. Kolbitz, *Foreword*, in K. Kolbitz (a cura di), *Entryways of Milan*, Cologne, Taschen, 2017, p. 9.

¹⁰ Insurrezione 28 aprile 1945, semplificato di seguito nella dizione corrente Insurrezione.

¹¹ Una targa sul posto riferisce che l'opera di Pendini è del 1953. Tale datazione non è tuttavia compatibile con il periodo di progettazione e edificazione della torre, 1953-56, indicato in *Giulio Brunetta. Architetture 1935-1978*, Bologna, Editrice Compositori, 2000, scheda *Torre Medoacense*, pp. 82-83. L'intervento di Pendini dovrebbe essere di tre anni successivo.

¹² Si veda la scheda relativa *Edificio a Torre Ci. Gi.* in *Giulio Brunetta* cit., pp. 84-85.

¹³ Tra le pubblicazioni di carattere generale riguardanti Sartori, non incentrate sul tema della maschera e del teatro, si riportano: G. Zabai, *Amleto Sartori*, Trieste, Edizioni Lint, 1969; C. Semenzato, *Amleto Sartori: mostra retrospettiva promossa dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo dal 9 al 31 marzo*, Padova, La Garangola, 1974; C. Semenzato, *Sartori* [o *Amleto Sartori*], s. l., s. a. (1975?); P. Piizzi (a cura di), *Amleto Sartori scultore e poeta (1915-1962). Itinerario artistico delle opere pubbliche e private*, s. l., Nuova Alfa Editoriale, 1990; P. Piizzi, V. Baradel (a cura di), *Amleto Sartori scultore*, catalogo della mostra tenutasi a Padova, Galleria Cavour, dal 7 novembre 2015 al 17 gennaio 2016, Padova, Il Poligrafo, 2016.

¹⁴ Si veda E. Pietrogrande, *L'opera di Quirino De Giorgio (1937-1940). Architettura e classicismo nell'Italia dell'impero*, Milano, 2011.

¹⁵ C. Semenzato, *Amleto Sartori: mostra retrospettiva* cit., pp. 14-15.

¹⁶ Si veda V. Baradel, *Amleto Sartori e la scultura*, in P. Piizzi, V. Baradel (a cura di), *Amleto Sartori scultore* cit., p. 44.

¹⁷ Pietro Rossato e Renato Vanzelli sono colleghi di Sartori presso l'Istituto d'arte Selvatico. Risulta di Rossato che, “diplomato nell'Istituto nel 1926, insegna nel laboratorio di Cesello e sbalzo dagli Anni Sessanta fino agli Anni Ottanta”; di Vanzelli (Padova 1932-1993) che, “diplomato al Selvatico, vi insegna dal 1950 al 1959”. Si veda M. Iral (con un'integrazione di P. Patrone), *I Maestri del Selvatico*, in L. Attardi (a cura di), *150 anni del Selvatico. La scuola delle arti di Padova*, catalogo della mostra tenuta a Padova dal 14 ottobre 2017 al 28 gennaio 2018, Padova, Comune di Padova, 2017, p. 89.

¹⁸ Si veda V. Baradel, *Amleto Sartori e la scultura* cit., p. 44.

¹⁹ Nato a Padova nel 1887, Boldrin lavora presso il padre tagliapietra a Monselice, acquisendo esperienza come scultore e conseguendo il diploma presso la regia Accademia di Belle Arti di Bologna. Capitano degli alpini, durante la guerra viene internato come prigioniero nel campo di Mauthausen. Squadrista, si iscrive al Partito nazionale fascista nell'aprile 1922, e nel maggio 1923 è nominato segretario del fascio di Monselice. È federale di Padova dal 1931 al 1934. Paolo Boldrin muore il 5 gennaio 1965.

²⁰ La lettera, conservata nell'archivio dell'Istituto Selvatico, è citata in M. B. Rigobello Autizi, *Dallo studio di Natale Sanavio agli artisti contemporanei*, in A. Zecchinato (a cura di), *Il Selvatico. Una scuola per l'arte dal 1867 ad oggi*, catalogo della mostra tenuta a Padova dall'11 febbraio al 12 marzo 2006, Treviso, Canova, p. 80.

²¹ Su Gino Peressutti un'interessante nota biografica è contenuta in G. Simone, *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 93-96.

²² A. Baù, *All'ombra del fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Sommacampagna (Vr), Cierre edizioni, 2010.

²³ Dalla nota biografica dattiloscritta che chi scrive ha ricevuto da Luca Schiavon, figlio dell'artista che ne continua l'attività. Elio Schiavon stabilì il proprio studio-laboratorio, riconosciuto quale “Bottega-scuola” dall'Istituto Veneto per il Lavoro, a Padova in via Belzoni, e dal 1965 ad Abano Terme. Ringrazio Luca Schiavon per la cortesia e la disponibilità dimostrata.

²⁴ Dal dattiloscritto citato alla nota precedente.

²⁵ Nato nel 1927, di origini veneziane e patavino d'adozione, Luigi Saccardo ha studiato all'Istituto d'Arte Selvatico di Padova e all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Negli anni cinquanta, divenuto progettista del consorzio del marchio birra Itala Pilsen, si occupa per circa vent'anni dell'arredo di locali e discoteche nelle città del Veneto e nelle località turistiche costiere della regione. Successivamente la sua principale attività è il design industriale: progetta per diverse aziende italiane ed estere e riceve importanti riconoscimenti, mentre i suoi oggetti sono pubblicati nelle principali riviste del settore.

²⁶ Il progetto è stato preso in visione presso il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, MART, Archivio del '900, fondo Mansutti Miozzo, faldone 189. Si veda il Regesto delle opere in M. Mulazzani (a cura di), *Francesco Mansutti e Gino Miozzo. Architetture per la gioventù*, Milano, Skira editore, 2005, p. 208.

²⁷ Antonio Morato (1903-89), nato a Este, visse e operò a Padova. Oltre alla pittura da cavalletto, eseguì ampi cicli di decorazioni murali, tra le quali l'ampio affresco absidale nella chiesa padovana della Sacra Famiglia, progettata nel 1937 da Giuseppe Tombola, con Procolo Odoni e Giuseppe Stoppato, e ultimata nel 1939. Al 1949 risalgono gli affreschi dipinti da Morato a villa Marzari, perduti con il successivo abbattimento dell'edificio liberty che sorgeva non lontano dalla stazione ferroviaria, all'angolo tra via Foscolo e corso del Popolo. Una sintesi dell'opera di Morato è contenuta in D. Formaggio, P. Rizzi, G. Segato (a cura di), *Antonio Morato: antologica. Opere dal 1825 al 1986*, Padova, Comune di Padova, 1987, catalogo della mostra allestita a Padova al Palazzo della Ragione dal 21 marzo al 20 aprile 1987, e in particolare il saggio ivi contenuto G. Segato, *Antonio Morato: le opere su commissione*.

²⁸ Si veda G. Segato, *Antonio Morato: le opere su commissione* cit. (il volume è privo della numerazione delle pagine). A proposito del rapporto tra Morato e gli architetti Mansutti e Miozzo si accenna a margine alla “frescaturo di Casa Mansutti in via Facciolati, l'opera murale di committenza privata meglio conservata e, indubbiamente, tra le più riuscite per impianto e di felice e gaia resa cromatica delle scene di vita campestre e di attività agricole sui colli Euganei”. Ivi.

²⁹ V. Baradel, *Antonio Menegazzo in arte Amen*, in V. Baradel, M. Magagnin, V. Negrioli (a cura di), *Antonio Menegazzo in arte Amen*, catalogo della mostra allestita a Padova al Museo Diocesano – Palazzo Vescovile dal 17 novembre 2012 al 13 gennaio 2013, Grafiche Turato di Rubano (Pd), 2012, p. 16. Antonio Menegazzo (1892-1974). Nato a Padova, Menegazzo fu tra le due guerre un grande illustratore e cartellonista. Nel 1952 si trasferì in Venezuela, e successivamente in California ottenendo un certo successo nell'ambiente di Hollywood. Morì a Padova, dopo esservi ritornato nell'ultimo periodo della sua vita.

³⁰ Giuseppe Santomaso è nato a Venezia il 26 settembre 1907. Frequenta i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e, fin dal 1928, espone alle mostre giovanili di Ca' Pesaro. La sua prima formazione culturale si svolge contemporaneamente attraverso lo studio della pittura veneziana del '400 e del '500, e il contatto con l'ambiente d'avanguardia rappresentato allora da Gino Rossi, Pio Semeghini e Arturo Martini. Dal 1940 in poi Santomaso partecipa a tutte le più importanti esposizioni nazionali e internazionali, ottenendo un vasto consenso di pubblico e di critica. A partire dal 1948 espone più volte alla Biennale di Venezia. Dal 1957 al 1975 insegna all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Muore a Venezia il 23 maggio 1990.

³¹ La finitura oggi in opera risale ad un restauro del 2000 ed è una copia fedele dell'originale, realizzata dalla Appiani Ceramiche di Treviso.

³² Gio Ponti, *Uso della ceramica. Bepi Santomaso*, in “Domus”, n. 280 (1953), p. 50. L'articolo non è firmato, ma è riferibile senza dubbio al direttore della rivista Gio Ponti.

³³ S. Portinari, *Pareti di ceramica e finestre dipinte. Giuseppe Santomaso e la «necessità di un carattere decorativo» della pittura*, in N. Stringa (a cura di), *Santomaso. Catalogo ragionato*, Torino, Allemandi, vol I, p. 167.

³⁴ Testimonianza a chi scrive di Elio Armano, che di Viani è stato allievo.

³⁵ Ivi, pp. 167-168.

³⁶ Nerino Negri, nato nel 1924 a Padova, è scomparso il 13 dicembre del 2012. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia, diplomandosi nel 1947/48 in scultura. È stato allievo di Arturo Martini e di Alberto Viani.

³⁷ M. B. Rigobello Autizi, *Dallo studio di Natale Sanavio agli artisti contemporanei* cit., p. 80.

³⁸ Rip. in P. Franceschetti, *Nerino Negri scultore*, in “Padova e il suo territorio”, n. 187 (2017), p. 41.

finito di stampare
nel mese di marzo 2020
da La Grafica Faggian – Padova
per conto di overview editore